

5 Domenica di Pasqua - C



Antifona d'Ingresso

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi; a tutti i popoli ha rivelato la salvezza. Alleluia.

Colletta

O Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo, guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna. Per Cristo, nostro Signore.

Oppure:

O Dio, che nel Cristo tuo Figlio rinnovi gli uomini e le cose, fa' che accogliamo come statuto della nostra vita il

comandamento della carità, per amare te e i fratelli come tu ci ami, e così manifestare al mondo la forza rinnovatrice del tuo Spirito. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

Dagli Atti degli Apostoli. (At 14, 21b-27)

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba ritornarono a Lìstra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede "perché - dicevano - dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni". Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede.

Salmo 144 (145)

Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.

Per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.

Seconda Lettura

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo. (Ap 21, 1-5a)

Io, Giovanni, vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udi allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: "Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate". E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose".

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore: come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 13, 31-33a. 34-35)

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri".

Sulle Offerte

O Dio, che in questo scambio di doni ci fai partecipare alla comunione con te, unico e sommo bene, concedi che la luce della tua verità sia testimoniata dalla nostra vita. Per Cristo nostro Signore.

Dopo la Comunione

Assisti, Signore, il tuo popolo, che hai colmato della grazia di questi santi misteri, e fa' che passiamo dalla decadenza del peccato alla pienezza della vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

La gloria del Figlio



Il Vangelo di questa quinta domenica dopo la Pasqua, ci riporta dentro il quadro più grande del capitolo 13 di Giovanni. Gesù afferma che Lui, che si definisce il Figlio dell'uomo (il titolo che il profeta Daniele riferisce al Messia escatologico, il Messia glorioso) e Dio sono glorificati. E lo dice proprio nel momento in cui Giuda esce dal Cenacolo per andare dai capi dei sacerdoti per consegnare Gesù.

Tutto il capitolo 13 è costellato da questo tradimento di Giuda, di uno dei suoi, di colui che gli era amico e che aveva condiviso con Lui gli ultimi tre anni della sua vita!

Al versetto 2 leggiamo: *“Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo...”*. Al versetto 10: *«“Chi ha fatto il bagno non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri ma non tutti”. Sapeva infatti chi lo tradiva.»*

Di nuovo al versetto 18: *“Io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno”*. Subito dopo al versetto 21 Gesù afferma: *“In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà”* e disse queste cose profondamente turbato. E l'ultima volta al versetto 26: *«“E' colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò”. E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: “Quello che vuoi fare, fallo presto”»*.

Quindi la glorificazione, cioè il momento del massimo splendore, della massima gloria, del massimo potere, coincide per Gesù col momento del tradimento. E non con il tradimento da parte di un estraneo, ma da parte di uno dei suoi. Come non sentire echeggiare le parole del Salmo 54 (versetti 13-15): *“Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato; se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto. Ma tu, mio compagno, mio intimo amico, legato a me da dolce confidenza! Camminavamo concordi verso la casa di Dio”?*

Ma allora di quale tipo di glorificazione ci parla Gesù? Mi vengono davanti al cuore tre glorificazioni che Gesù vive.

La prima è questa: dopo ogni versetto dove viene ribadito il tradimento di Giuda, c'è come una “risposta” di Gesù che è una risposta d'amore. Al tradimento Gesù risponde con il gesto della lavanda dei piedi, e li lava anche a Giuda perché il traditore era ancora lì, non era ancora uscito!

L'evangelista Giovanni non ci racconta l'istituzione dell'Eucarestia nell'ultima cena, ma parlando di Giuda, Gesù dà a lui il pane intinto nel vino allo stesso modo come nei Sinottici dà il pane e il vino agli apostoli, segni del suo corpo e del suo sangue. Gesù si dona fino alla fine anche a Giuda!

E poi le ultime parole che Gesù rivolge a Giuda: *“Quello che vuoi fare fallo presto”*, potrebbero essere lette come il “permesso” che Gesù gli accorda perché si possa compiere la volontà del Padre.

Questo racconto è come una tela tessuta, dove abbiamo la trama e l'ordito: non può esserci l'una senza l'altro. Al rifiuto dell'uomo, Dio non può che rispondere con l'amore.

Il secondo luogo dove mi sembra che appaia la glorificazione di cui ci parla Gesù, è rappresentato dall'icona della discesa agli inferi. Gesù sa che deve morire, che la sua ora è giunta: *“Gesù sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”* (Gv 13,1). Sa che la sua morte sarà causa di salvezza per tutti gli uomini: di quelli che erano presenti, di tutti quelli che ci saranno fino all'ultimo uomo che nascerà sulla terra, ma anche di tutti quelli che erano morti prima della sua morte. E proprio qui mi viene davanti agli occhi l'icona della discesa agli inferi dove Gesù scende fino al punto più basso possibile per far uscire dal buio tutti coloro che si trovano nel regno della morte. Gli inferi si aprono ai piedi del Cristo glorioso. «Venne allora una voce che diceva: “Aprite le porte!” Le porte bronzee furono subito infrante e ridotte a pezzi, le sbarre di ferro polverizzate”. (S. Efrem il Siro).

Ma la liberazione dell'uomo prigioniero non avviene senza resistenze da parte della morte: “Se è Adamo che tu cerchi, puoi andartene: è prigioniero qui e non c'è cherubino o serafino che sia capace di ottenere la sua liberazione; non ci sono mortali tra di loro che possano offrirsi in cambio. Chi può aprire la bocca dello Sheol e prenderlo di là dato che lo Sheol l'ha inghiottito e lo tiene stretto per sempre?”. Ma nella lotta contro la morte Cristo ha un'arma potentissima: la sua stessa morte. La potenza di Dio è l'amore fino alla morte.

In questa icona, poi, alle volte Cristo ha in mano un rotolo strappato: è il documento scritto della nostra condanna, ormai distrutto per sempre. Il peccato e la morte sono vinti per sempre dal Perdono e dalla Vita.

In una antica omelia sul sabato santo leggiamo: “Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. Il Signore ci entrò con le armi vittoriose della croce. Appena Adamo lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia gridò a tutti e disse: «Sai con tutti il mio Signore». E Cristo rispondendo disse: «E con il tuo spirito». E presolo per mano lo scosse dicendo: «Svegliati o tu che dormi e risorgi dai morti, Cristo ti illuminerà. Io sono il tuo Dio che per te sono diventato il tuo figlio. E ordino a coloro che sono in carcere: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero dell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la Vita dei morti. Risorgi opera delle mie mani. Risorgi, usciremo di qui. Tu in me e io in te, siamo infatti un'unica e indivisa natura”.

La terza glorificazione del Cristo avviene attraverso l'opera dei suoi discepoli: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13, 34-35)

Cristo è glorificato quando gli uomini sono capaci di un amore come il Suo, cioè che dà la vita per i fratelli fino anche alla morte.

Gesù entra nella nostra vita, nei nostri sentimenti, nelle nostre relazioni...

Gesù non ci elenca una serie di gesti da fare o di parole da dire, ma va dritto al luogo da cui tutto parte, da cui tutto ha origine: il cuore.

Il comandamento nuovo di Gesù è Lui stesso. L'amore non può nascere per sforzo personale o per volontarismo; se parte da noi e dal nostro impegno ha vita breve perché in noi presto subentra la stanchezza, la demoralizzazione per l'insuccesso o per il non contraccambio. L'amore vero e duraturo nasce dall'incontro che noi facciamo con la fonte stessa dell'amore, il Cristo Risorto che ci ha amati fino alla morte di croce e oltre la morte, con la sua resurrezione. E' di qui che scaturisce il dono per ogni uomo.

“Mi ha amato fino all'estremo, all'estremo di me, all'estremo di Lui.

Mi ha amato a modo suo, che non è il mio. Mi ha amato gratuitamente, graziosamente. E mi sarebbe magari piaciuto che lo facesse in maniera più discreta e meno solenne.

Mi ha amato come io non so amare: con una tale semplicità, oblio di sé, servizio umile e non gratificante, senza nessun amor proprio.

Mi ha amato con l'autorità benevola ma irremovibile di un padre, ma anche con la tenerezza indulgente e molto poco rassicurante di una madre.

Ero ferito al calcagno dal nemico comune, ed ecco che lui si mette proprio ai miei piedi: “Non temere”, sembra dirmi.

Come Pietro anch'io mi vergogno. Anche a me è capitato di inciampare alla sua sequela e perfino di alzare il calcagno contro di Lui. Perché in me c'è un po' di Giuda e avrei voglia anch'io di nascondermi nella notte, soprattutto se la luce è venuta fin qui e fruga le mie tenebre.

Ha amato i suoi fino all'estremo, tutti i suoi. E tutti sono suoi, ognuno in quanto unico, una moltitudine di unici.

Il Verbo si è fatto fratello, fratello di Pietro e fratello di Giuda e di entrambi che sono dentro di me.

Dio era venuto come Figlio unico. Ritorna a Dio come Fratello degli uomini all'infinito, trascinando una moltitudine fino all'estremo dell'Unico."

(P. Christian De Chergè, omelia giovedì santo 1994)